Per esporre i gravi problemi degli enti locali

Sindaci dei maggiori comuni italiani oggi da Andreotti

Una nota dell'esecutivo dell'Anci sulla necessità di giungere alla riforma dell'ordinamento dello Stato

Una delegazione unitaria di sindaci dei maggiori comuni italiani si incontrerà oggi, alle ore 10, con il presidente del Consiglio incaricato di formare il nuovo governo, Andreotti. La delegazione, designata dal comitato esecutivo dell'Anci, illustrerà ad Andreotti la difficile situazione in cui versano gli enti locali, soprattutto in relazione alla pesantezza della situazione finanziaria, all'insufficienza e alla lentezza con la quale vengono concessi i mutui a pareggio dei bilanci, ai «tagli» apportati sia alla spesa corrente che a quella in conto capitale, ed ai compiti nuovi ai quali i comuni devono poter rispondere adeguatamente. Altri argomenti che saranno oggetto di discussione: il decentramento dello Stato ed il ruolo delle autonomie locali nella nuova realtà nazionale e regionale.

«Il nuovo ordinamento delle autonomie locali problema centrale della riforma dello Stato» sarà il tema, infatti, della prossima assemblea generale dei comuni italiani, che si terrà a Roma dal 2 al 5 dicembre. La decisione è stata presa dall'esecutivo dell'Anci.

Il problema di un nuovo ordinamento dei comuni e delle province — osserva una nota dell'Anci — che sostituisca la vetusta legge comunale e provinciale vigente e che definisca con più aderenza alla realtà attuale il nuovo ruolo dei comuni e province che sono chiamati a svolgere per lo sviluppo del Paese, è da tempo oggetto di dibattiti, studi e proposte ad ogni livello.

L'Anci ha deciso infine, di dedicare la prossima assemblea a questo importante argomento «per poter richiamare solennemente l'attenzione del Paese sulla indilazionabilità del problema, la cui soluzione è certamente condizione non secondaria della riforma dello Stato democratico voluto dalla Costituzione».

Dopo un ampio dibattito

Torino: guardie di PS chiedono il riordino dei numerosi servizi

Le richieste raggruppate in un documento inviato al prefetto e al questore della città piemontese

Dalla nostra redazione

TORINO, 21

Sul tavolo del prefetto e su quello del questore c'è da ieri un documento che è innanzitutto diretto a loro. Niente di eccezionale, dunque? Invece il fatto che le due maggiori autorità dello stato in questa provincia lo abbiamo ricevuto ha dell'eccezionale, tanto che si verifica per la prima volta. Si tratta di un testo del «comitato di coordinamento provinciale per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia». Redatto sotto l'egida e in collaborazione con la segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL di Torino questo documento è stato presentato ai giornalisti

I due settori della PS torinese investiti dall'esame (una sorta di conferenza di produzione) sono entrambi di punta nella lotta al crimine: squadra mobile e «volanti».

La «Mobile» torinese, di cui tante volte si occupano i cronisti, conta 362 agenti. Non sarebbero troppi per una città d'un milione e più di abitanti. Ma un primo esame di «servizi» — piantone, autisti, ufficio copia ecc. — ne esclude subito 61 dall'attività operativa. Continuando nelle esclusioni si arriva a 113 uomini di cui la «Mobile» dovrebbe poter disporre. Ma solo il 15 per cento di questi — 17 uomini in tutto (!) — «funge, anche se non con continuità, da argine alla criminalità». C'è da trasecolare.

Cosa propongono gli uomini della PS? Maggiore autonomia alle sezioni per stabilire i servizi «per la prevenzione e repressione dei reati di specifica competenza». Controlli, informazioni, togliere alla «Mobile» compiti che non riguardano pratiche inerenti la P. G.; fine dei «servizi particolari» e restituzione degli uomini che oggi li svolgono ai servizi attivi.

Andrea Liberatori

Colpo d'occhio sul Nuorese dopo il grande successo elettorale del PCI

I VENTENNI COMUNISTI DI DORGALI

Come una giusta prospettiva politica viene trasformata in forza organizzata

Il sindaco «pizzinnè» - La saldatura fra due generazioni di dirigenti - Il grande impegno per dare al partito mezzi finanziari e strumenti di attività - La Casa del popolo di Orani - Crescente impegno nella sottoscrizione e nella diffusione della stampa

Dal nostro inviato

NUORO, 21

A Dorgali, grosso centro agricolo e artigianale del Nuorese, a circa un'ora di auto dal capoluogo, per antica tradizione si va dal sindaco *(babbu' e populu,* padre del popolo) per avere ragione di una lite in famiglia o di un contrasto di interessi.

Una vecchia donna, con indosso il tipico abito nero sardo, bussa all'ufficio del sindaco per porgli, appunto, una questione. Apre la porta e vede alla scrivania un giovane che ben conosce, Tonino Loi, muratore.

«*Pizzinnè, in'u est su sindicu?*» (ragazzino, dov'è il sindaco?).

«*Eh... ia b'est*» (sì c'è)

«*Eh... ma in'u est?*» (ma dov'è?).

«*In oche*» (è qui).

«*Ma chi est?*» (ma chi è?).

«*Eh... so'e ieo*» (sono io).

La vecchia donna si fa una risatina, richiude la porta e se ne va. Non ci ha creduto che «*su babbu' e populu*» fosse quel «ragazzino». Il sindaco che c'era prima era un maresciallo in pensione di 70 anni, democristiano. Ora primo cittadino è un muratore di 23 anni, comunista.

Eppure, domenica scorsa, quando siamo arrivati davanti alla sezione comunista di Dorgali per parlare con i compagni e capire perchè nel Nuorese il PCI è cresciuto tanto, perchè diffonde in grande numero la stampa comunista, perchè riesce a raccogliere tanti consensi quando va a «battere cassa» per il Partito e per *l'Unità*, un momento di incredulità l'abbiamo avuto anche noi. C'erano Giovanni Vedele, tagliapietra in pensione ma tuttora segretario della Camera del lavoro, e Paolino Pireddu, capo gruppo al Comune, uno dei fondatori del PCI a Dorgali. Ma quando abbiamo chiesto del segretario di sezione e degli altri compagni del direttivo ci siamo accorti che i nostri interlocutori erano non meno «ragazzini» del sindaco, incredibilmente giovani.

«*Per noi dopo i 40 sono anziani*» sbotta tra il serio e il faceto Giuseppe Sagheddu, il segretario. Gli è vicino Cipriana Spanu, studentessa, anche lei del direttivo assieme ad altre due giovani compagne. Un gruppo dirigente quasi completamente (20 su 25) al di sotto dei 25 anni, senza contare i 73 iscritti al Circolo giovanile.

Dorgali, comunque, non fa eccezione. In tutto il Nuorese il Partito, nella sua forte crescita, si è anche profondamente rinnovato chiamando ai posti di maggiore responsabilità, accanto a compagni ricchi di esperienza e di capacità, una schiera numerosa ed agguerrita di giovani e di ragazze. Il Comitato di Federazione è rinnovato della metà dei suoi membri; nella segreteria di Federazione sono due giovani poco più che ventenni, Agostino Erittu, che è anche segretario provinciale della FGCI, e Benedetto Barranu, responsabile della commissione operaia.

A Orani, ad esempio, dove Mario Pani, già segretario della Federazione di Nuoro ed ora deputato al Parlamento, e Milvio Loddo, responsabile di organizzazione, ci hanno accompagnato per avere un incontro con i compagni, il segretario di Sezione, Giulio Chironi, 28 anni, ci porta subito a visitare la Casa del Popolo, in fase avanzata di costruzione. «*Signora* — ci dice — *l'unico punto di incontro della gente sono i bar. Stiamo costruendo una "casa" aperta a tutti, in cui oltre alla sede del PCI e della FGCI, ci sia spazio per incontri e attività politiche, culturali, ricreative*».

E «Bobore» Are, l'anziano responsabile di amministrazione della Sezione, ci spiega orgoglioso che la sera in cui, due anni fa, venne lanciata la sottoscrizione per l'acquisto del terreno e iniziare la costruzione della Casa del Popolo in pochi minuti sono piovuti sul tavolo della presidenza 680 mila lire e quasi tutta la popolazione ha contribuito, con denaro e con lavoro gratuito, a terminare la prima fase edificativa: un seminterrato e un piano terreno cui ora seguirà un primo piano, il tutto per un valore complessivo di 60-70 milioni di lire.

Ma torniamo a Dorgali. La DC, che nelle «comunali» di tre anni fa distanziava il PCI di oltre 500 voti, è stata raggiunta ed ora nel Consiglio comunale le sinistre (7 consiglieri PCI e 3 PSI) hanno superato la DC (9 consiglieri). L'unico eletto missino avrebbe dovuto fare blocco per impedire la elezione di un sindaco comunista. Ma il blocco non si è formato, il gruppo dc si è diviso. Ha vinto la linea propugnata dai comunisti di un serio e pacato confronto, è stato varato finalmente il piano regolatore fermo da tre anni per non disturbare grossi interessi speculativi che tramavano non solo in paese ma anche nella frazione di Cala Gonone (nota per le famose grotte del bue marino), tra i più importanti centri turistici della costa nord orientale della Sardegna.

La battaglia del piano regolatore, è stata vinta sull'onda di un successo ancora più incisivo, il superamento di una storica rivalità che divideva paese e contadini. I pastori si opponevano alla trasformazione delle terre incolte, destinate da sempre a pascolo brado. Ora pastori e contadini si sono organizzati in cooperativa, hanno avuto in affitto quei terreni fertili di proprietà comunale che sin dall'inizio del secolo sono stati mira dei più ricchi proprietari, hanno ottenuto 3 miliardi e mezzo dalla Regione in base al piano per la pastorizia che prevede la trasformazione della terra sia per colture pregiate (vigneti, frutteti), sia per il pascolo stanziale (terreni coltivati ad erba medica, forestazione, stalle, ecc.).

A Dorgali come in numerose altre «zone interne», in cui i rapporti feudali sulla terra hanno sempre costituito la causa secolare dell'arretratezza dell'Isola, si è affermata la linea di riforma costruita faticosamente e coraggiosamente per lunghi anni dal PCI in Sardegna ed alla quale hanno aderito con crescente convinzione i giovani, che si sono così conquistati una seria prospettiva di occupazione e strati sociali da sempre soggetti alla DC: pastori, contadini, artigiani, ed anche impiegati, professionisti, studenti, che hanno creduto e sostenuto elettoralmente e finanziariamente le proposte di rinascita e di collaborazione democratica del PCI.

«*Fino al 1972* — ci dice Renzo Tola, responsabile dell'amministrazione della Federazione di Nuoro — *avevamo solo tre sedi su un totale di 99 comuni con un patrimonio di 8-9 milioni. Oggi abbiamo un patrimonio di circa 350 milioni compresa la nuova sede del Partito a Nuoro e le Case del Popolo in corso di costruzione. Fino a sei anni fa il bilancio della nostra Federazione era a carico del centro, ogni iscritto versava per la tessera annuale in media 515 lire, la sottoscrizione per la stampa raggiungeva a mala pena le 800-900 mila lire. Oggi la media-tessera è di 4500 lire, ci è stato assegnato un obiettivo di sottoscrizione per l'Unità di 11 milioni ma noi l'abbiamo portato a 39 milioni e siamo certi di superarlo*».

«*La diffusione domenicale dell'Unità ha raggiunto cifre astronomiche: da 3500 copie nel '72 siamo arrivati a 7000 copie e diffondiamo 150 copie tutti i giorni davanti alle fabbriche di Ottana. Inoltre da quattro feste per la stampa comunista di quattro anni fa siamo giunti l'anno scorso a 42 e quest'anno contiamo di realizzarne 50. Abbiamo raccolto tra i compagni e i cittadini oltre 3 milioni per le elezioni del 20 giugno, anche se dobbiamo rilevare che se assai vasta è stata l'adesione di strati di popolazione prima lontana dal PCI, che si è poi tradotta nel 36,8% di voti con un 10,8% in più rispetto alle precedenti politiche del '72 — siamo nell'ordine la terza provincia che ha ottenuto l'aumento di voti più alto in campo nazionale — non siamo riusciti a far sottoscrivere e quindi ad impegnare nell'attività elettorale una parte, sia pure limitata, di compagni*».

Poniamo una domanda di prammatica: quale è il segreto di questi successi? «*Il segreto* — ci risponde il compagno Tola — *è uno solo: per noi il finanziamento del Partito e dell'Unità è un aspetto essenziale dello sviluppo della nostra organizzazione e un momento insostituibile del dialogo con la popolazione, dell'azione politica per conquistarla alla prospettiva ed alla lotta di rinascita dell'Isola e di unità di tutte le forze democratiche. Ma all'interno di questo ci sono anche altre ragioni: tutto il gruppo dirigente, sia a livello di Federazione che di Sezione, è in prima fila nel lavoro di diffusione e di sottoscrizione, giovani in testa, grazie anche ad un fecondo rapporto che i compagni più anziani e più esperti hanno stabilito con le nuove leve. I voti i nostri bilanci sono discussi ogni anno con i compagni e con i cittadini. Abbiamo illustrato in un manifesto pubblico le nostre entrate e le nostre uscite. Ne è nato un vasto dibattito, tanto che sostiene il PCI e l'Unità sa dove vanno a finire i loro soldi, si riconoscono nelle iniziative del Partito e il suo giornale sono una realtà forte anche con il loro contributo*».

Concetto Testai

Oggi nel quadro delle iniziative del Festival

Manifestazione di solidarietà con le donne spagnole a Spezia

Sarà presente una delegazione della Spagna antifascista - Parlerà la compagna Adriana Seroni - In pieno svolgimento la raccolta per il popolo dell'Angola - Domani Amendola presenterà il suo libro «Una scelta di vita»

Iniziative nel Paese sui tema della conferenza europea dei partiti comunisti

I recenti avvenimenti nel Libano e in Spagna, le conclusioni della Conferenza europea dei partiti comunisti e operai di Berlino, le azioni di solidarietà a favore della resistenza palestinese e di patrioti cileni, assieme alle nuove situazioni del Vietnam e dell'Angola: costituiscono i temi di dibattito e di riflessione internazionalistica che il nostro partito, assieme alle altre forze democratiche, porta avanti in queste settimane.

Particolare ampiezza e partecipazione assumono i dibattiti e manifestazioni attorno a questi temi e nei festival dell'Unità. Iniziative di particolare rilievo si sono svolte nei giorni scorsi a Milano, Torino, Ravenna, Reggio Emilia, L'Aquila e Parma.

Nei prossimi giorni analoghe iniziative si svolgeranno a: 22 luglio, La Spezia, Serono; 22 luglio, Piombino, Rubbi; 23, Varese, Oliva; 23, Prato, Calvi, Gustavino; 24, Cesena, La Torre; 26, Biella, Oliva; 29, Ferrara, Rubbi; 30, Avezzano, G. C. Pajetta; 30, Marmirolo (MN), Sandri; 30, Genova, Pier Giorgio Bottarelli.

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 21.

Viva attesa al Festival della donna alla Spezia per la manifestazione di solidarietà con le donne spagnole che si svolge domani alle ore 18 alla quale partecipa la compagna Adriana Seroni, della direzione del PCI.

La manifestazione verrà introdotta dalla compagna Francesca Busso, vicepresidente del consiglio regionale ligure, e vi prenderà parte una delegazione di compagne spagnole, che concluderà la manifestazione. Questo incontro segna uno dei momenti più importanti dell'impegno di solidarietà internazionalista che è stato posto alla base di questo Festival.

La manifestazione di domani assume inoltre un significato particolare, proprio perché è questo il 40. anniversario della guerra di Spagna. Le comuniste italiane sono vicine a tutte le donne che quarant'anni fa combattarono con la «Pasionaria» per la difesa della democrazia e delle conquiste sociali, contro il fascismo; così come son vicine oggi a tutte le donne spagnole che continuano a lottare, nelle fabbriche, nelle commissioni operaie, nei circoli cattolici, nelle piazze, per una Spagna democratica, definitivamente affrancata dai resti di un regime fuori dalla storia.

Allo stesso spirito di solidarietà e fratellanza si ispira anche la campagna a favore delle donne angolane che prosegue con la raccolta di aghi, filo, stoffa, penne, quaderni, e che è stata lanciata da questo festival, per sostenere concretamente il ruolo determinante che le donne angolane stanno svolgendo nella rinascita del loro paese, contro l'analfabetismo, per combattere la mortalità infantile e ogni forma di arretratezza.

Un'altra manifestazione di grande rilievo politico e culturale si svolgerà, venerdì alle ore 21, nel giardino del centro Allende, dove il compagno Giorgio Amendola presenterà il suo ultimo libro «Una scelta di vita».

Pieno successo continua a registrare anche la serie degli incontri-dibattito che si svolgono ogni giorno al Festival. Centinaia e centinaia di donne, ragazze, lavoratori, intellettuali hanno ad esempio partecipato ieri all'incontro sul tema: «La donna nel cinema». Erano presenti fra l'altro attrici (Carla Tatò, Edmonda Aldini), registe (Faustà Gabrielli e Rosalia Polizzi), oltre che la costumista Lina Taviani, la responsabile dell'archivio del movimento operaio dell'Unitelefilm, Paola Scarnati, e la montatrice Carla Simoncelli. La compagna Grazia Leonardi, della redazione di «Donna e politica», ha introdotto il dibattito.

Pierluigi Ghiggini

Polemica Silos Labini-Mancini

In margine al convegno socialista indetto da *Mondo operaio*, è sorta una polemica tra il prof. Silos Labini — che era intervenuto l'altra sera — e l'on. Giacomo Mancini.

Il contrasto verte sull'Università di Calabria. Silos Labini aveva detto che i responsabili della nuova Università calabrese erano entrati in «*rotta di collisione*» con il «*capo del gruppo di potere che intendeva controllare passo passo la realizzazione dell'ateneo e che era* — aveva detto —, *è doloroso dirlo, l'on. Mancini*».

Silos aveva detto anche di essere stato fatto oggetto per questo di «*ignobili calunnie*», e di essere stato anche definito «*mafioso*», per l'atteggiamento tenuto a questo proposito.

Mancini ha chiesto ieri alla presidenza del convegno il testo delle dichiarazioni di Silos. «*Poichè* — ha detto — *non ho potuto rendermi conto ancora se da parte mia deve esserci una replica di carattere politico generale o di carattere personale, desidero avere il testo stenografico*».

Calabria: la giunta ha rassegnato le dimissioni

Critiche alla decisione dc per la crisi della Regione

Denunciato ieri anche da PSI e PRI il tentativo della DC di rovesciare sull'istituzione regionale i propri contrasti interni — Oggi il dibattito

Il Friuli di Zaccagnini

Si dice che la migliore difesa sia, quando si è in particolare imbarazzo, l'attacco. Ed è una tecnica che la DC applica spesso. Ieri è toccato addirittura al Segretario di quel partito, Zaccagnini, il compito di mascherare con oscure accuse le gravi colpe e spesso anche gravi colpe e deficienze della DC — soprattutto a livello regionale — nell'opera di aiuto e ricostruzione per il Friuli.

Di quelle colpe e di molti errori compiuti, si è avuta ampia e documentata prova proprio nei giorni passati quando i friulani sono dovuti scendere nelle città a dimostrare contro il non fatto o il mal fatto. E prove ne sono venute anche, ampamente, da giornali di insospettabili orientamenti — oltre che dal nostro naturalmente — i cui inviati hanno toccato con mano le condizioni disperate delle popolazioni che vivono ancora nelle tendopoli. Ma per Zaccagnini, che ieri insediava un «gruppo di lavoro» della DC per il Friuli, infarcito di ministri, «è passata ormai la fase più difficile di intervento eccezionale e si pone il compito della ricostruzione» e a questa opera «anche lo Stato» dovrà impegnarsi «in sostegno dello sforzo delle popolazioni interessate».

Primo errore: la fase «più difficile» della eccezionalità non è affatto finita e anzi tornerà drammatica fra due o tre mesi con le piogge di autunno che cadranno sulle tende ormai consumate. Secondo errore: lo Stato deve intervenire massicciamente (e non «anche») perché alle popolazioni e agli enti locali deve senz'altro spettare la gestione, ma mezzi e denari devono venire proprio dallo Stato e sono questi che ancora sono pochi o sono distribuiti in modo carente e sospetto.

Infine Zaccagnini afferma che «occorre scoraggiare alcuni insidiosi tentativi di inserimento e di speculazione da parte di certe forze politiche e adoperarsi invece perché siano i friulani gli arbitri della loro rinascita». Va bene che, appunto, la migliore difesa può sembrare talvolta l'attacco, ma qui siamo all'impudenza. Quali sono le «certe forze» che tentano speculazioni? In Friuli si guarda già con amarezza, angoscia e anche rabbia ai giochi di potere, alle inazioni, ai ritardi manovrati che infestano l'azione soprattutto delle forze di governo della regione. Sono loro che dispongono dei mezzi di intervento e sono loro gli unici dunque che possono dannegiare seriamente l'opera di ricostruzione. O forse Zaccagnini accusa come «tentativo di inserimento» da stigmatizzare le prime (e speriamo che non debbano diventare una serie interminabile come per il Belice) manifestazioni di protesta dei terremotati?

Il segretario della DC, se vuole sapere dove sono le forze che ostacolano la ripresa della normalità, può domandarlo agli stessi ministri che fanno parte del suo «gruppo di lavoro». Chieda: come mai a due mesi dal terremoto la gente sta ancora a bollire sotto le tende quando è sereno o a nuotarci dentro quando piove? E perché nessun ministro, nessuna autorità regionale, ha saputo dire quando tutto questo finirà? Ecco: forse così Zaccagnini capirà meglio chi va veramente «scoraggiato» e chi finalmente incoraggiato.

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 21

Reazioni negative da parte delle altre forze politiche democratiche, e dall'interno stesso del partito scudocrociato, alla grave decisione della DC di aprire la crisi alla Regione Calabria, decisione formalizzata, nella tarda serata di ieri, con le dimissioni della giunta.

E' una crisi traumatica imposta da lotte per il potere e da oscure manovre dettate dalla speranza di potere riscuocere meglio le lacerazioni interne.

Alla presa di posizione critica espressa ieri dal PCI, altre dichiarazioni si sono aggiunte oggi da parte di elementi politici.

In una dichiarazione la direzione socialista denuncia il metodo scorretto adottato dalla DC, la quale ha deciso di aprire la crisi senza alcuna motivazione politica, senza alcun riferimento all'attività della giunta e ai problemi reali della Calabria, ma anzi con esplicito riferimento a problemi interni determinati dai contrasti tra vari gruppi di potere».

«La DC — prosegue la nota socialista — si assume la grave responsabilità di immobilizzare la vita regionale. I socialisti non sono disponibili per sbocchi più arretrati del quadro politico e tanto meno per soluzioni funzionali ad equilibri interni alla DC».

Il rappresentante repubblicano in giunta, Capua, da parte sua, giudica «grave la decisione democristiana in questo momento oltre che scorretta sul piano formale».

Come dicevamo reazioni si sono registrate anche all'interno della DC accentrando la spaccatura tra maggioranza (colombiani, dorotei, fanfaniani, andreottiani e forzanovisti) e minoranza (basisti, morotei, forlaniani ed ex dorotei).

Oggi si riunisce la Consulta del PCI per gli enti locali

Si tiene oggi a Roma la riunione della «Consulta nazionale dei PCI per le autonomie locali».

Terrà la relazione introduttiva il compagno Armando Cossutta sul tema «Regioni e Comuni di fronte alla VII legislatura della Repubblica».

La riunione si svolgerà nella sede del Comitato centrale del Partito, con inizio alle ore 9, e si protrarrà per l'intera giornata.

Si è concluso il convegno di «Mondo operaio»

Gli obiettivi del PSI: dibattito aperto

Qual è il posto del Partito socialista nella società italiana attuale? Quindici anni dopo i dibattiti che aprirono la strada alla scelta di centro-sinistra (nutrendo'a, oltre che di idee, di molte illusioni) l'interrogativo torna a riproporsi in una situazione mutata, in cui quella pagina appare voltata per sempre. Insieme alla necessità di tirare le somme, di fare il bilancio non certo facile di un periodo storico abbastanza ampio, vi è anche l'esigenza — pressante — di condurre l'iniziativa politica sul terreno nuovo offerto dal dato del 20 giugno.

Autocritica corrosiva

Il convegno di Mondo operaio *— che ieri sera si è concluso con le repliche dei due relatori, Norberto Bobbio e Agostino Marianetti — è stato appunto uno dei momenti di verifica di questo discorso ben lungi dall'essersi concluso. Insoddisfatti del risultato elettorale, i socialisti ora tendono a rimettere tutto sotto la lente corrosiva dell'autocritica. Pochissimi idoli resistono. Forse nessuno, se si pensa alle dimensioni nuove assunte da questioni che non vengono poste adesso per la prima volta. E le differenze di opinione o di accento riguardano anzitutto, come è ben comprensibile, il giudizio sul quadro post-elettorale. Bipolarismo? Tendenza a un bipartitismo estraneo alla nostra tradizione politica? Dando inizio ai lavori, Bobbio aveva definito «illusoria» la tentazione di trasformare una effettiva e indubitabile concentrazione di voti sulla DC e sul PCI in un sistema politico, poiché nessuna delle due forze maggiori e da sola bastevole per assicurare la direzione politica. E aveva fatto appello al «rigore» del PSI quale elemento essenziale della dialettica politica. Antonio Giolitti ha affrontato l'argomento in chiave diversa: «Se non si vuole parlare di bipartitismo — ha detto — allora occorre parlare di bipartizione»: e da questa considerazione ha derivato una versione di quella parola d'ordine dell'alternativa che, pur essendo stata portata alla dignità di strategia ufficiale del partito nel corso dell'ultimo anno non ha trovato una interpretazione univoca da parte delle varie componenti del partito. In prospettiva, quindi, compito del PSI dovrebbe essere quello di fare da «aiuto scomodo ma indispensabile» del PCI» — così ha detto Giolitti —, in vista di un futuro che viene collocato alla scadenza quinquennale delle prossime elezioni politiche. Anche Riccardo Lombardi ha battuto sul tasto dell'alternativa. «Bisogna portare il PCI al governo — ha detto —, e intanto bisogna prepararsi, dando vita a un "gabinetto ombra"».*

Qualunque progetto futuro comporta comunque una riflessione sul partito e sulle luci e ombre della sua esperienza. Giorgio Ruffolo, Eugenio Scalfari, e in una certa misura anche Claudio Signorile e Antonio Landolfi, hanno affrontato la questione sotto il profilo della necessità che il PSI realizzi, per fare politica, una nuova consapevolezza di sé. Occorre quindi anche un'esatta ricognizione del terreno sociale e politico sul quale esso opera, pena il rischio di ridurre il discorso dell'«area socialista» (concetto statico di per sé) a una pura astrazione. E' il tema che è stato posto, facendo leva su di una quantità di interrogativi polemici, da Scalfari. Che cosa rappresenta — nel quadro generale di oggi — l'elettorato che ha votato socialista? Quali sono i settori della piccola e media borghesia e quali gli strati dei lavoratori che seguono il PSI e che si rivolgono ad esso? E ancora: quali gli interessi e le aspirazioni legittime che debbono, di conseguenza, essere studiati e politicamente soddisfatti? Una analisi del genere, a giudizio di Scalfari, dovrebbe portare alla elaborazione di un programma politico in grado di mobilitare ceti, e consensi, al di là dell'organizzazione del partito e della sua tradizionale influenza: in altre parole, l'esigenza individuata e sentita è quella di impegnare il partito in una nuova esperienza riformatrice, diversa da quella per tanti versi deludente del centro-sinistra, poiché ormai arricchita dalla conoscenza di tanti dati della realtà che allora non vennero a sufficienza valutati.

Da questo punto di vista, Ruffolo ha svolto un discorso autocritico molto severo, riesaminando un trentennio di battaglie socialiste. Partendo dal presupposto che il pragmatismo e la duttilità possono essere i mezzi di cui può giovarsi solo una forza politica che abbia alle spalle una robusta produzione teorica (a dietro l'euro-comunismo — ha detto — c'è il pensiero di Gramsci»), egli ha concluso che il «riformismo difficile» che si imponeva nell'Italia di questi ultimi decenni era compito troppo arduo per un PSI che giungeva a tale appuntamento sicuramente impreparato. La «piatta quotidianità» ha esercitato così una azione «corruttrice» sulla politica, e sullo stesso partito. La via di uscita, anche per Ruffolo, dovrebbe consistere in un disegno politico di grande respiro, nella costruzione di un nuovo «programma» riformatore del PSI.

Programma aggiornato

Certo, il dibattito sugli obiettivi del PSI resta aperto, al di là dei lavori del convegno di Mondo operaio. *Ma l'esigenza di un «programma» politico aggiornato è stata posta con energia proprio quale esigenza pregiudiziale per «socializzare» il partito: così è stato detto, con intento polemico evidente (e del resto dichiarato) nei confronti dei fenomeni di degenerazione delle correnti. E' innegabile che qui si intersecano e si accumulano problemi che non possono essere risolti solo con uno slogan, o con il cambiamento di uno slogan.*

Contro il sistema delle correnti e la sua ossificazione sono state pronunciate parole di fuoco. Qua e là sono anche affiorate critiche al modo come è stata condotta, al Midas Hotel, l'operazione del mutamento della segreteria. La partecipazione al convegno di Giolitti, candidato non fortunato per la successione a De Martino, ha anche alimentato il serpeggiare delle espressioni di insoddisfazione, gli stati d'animo che caratterizzano l'attuale «clima» all'interno del PSI. Giolitti stesso ha ripetuto anche qui che alla testa del partito si è costituita da tempo «una oligarchia di capi corrente e di luogotenenti», una sorta — ha detto — di «centralismo non democratico» che deve essere scardinato. Molti altri interventi non sono stati meno critici.

Per il resto, l'analisi sulle altre forze politiche è stata in parte carente, in parte unilaterale. Anche il giudizio sul PCI ha risentito talvolta di vecchi schemi, mentre la discussione sul compromesso storico si è troppo spesso limitata all'osservazione — cui tante volte si è già data risposta — che tale strategia potrebbe portare all'eliminazione del gioco tra maggioranza e opposizione. Della DC praticamente non si è discusso, quando si è trattato di spingere a fondo l'analisi della situazione del dopo-20 giugno.

Gli applausi più forti sono andati ai compagni di base che lavorano ancora con passione e disinteressatamente: lo ha detto Lombardi alla fine del suo intervento, facendo appello a non disperdere questo grande patrimonio del PSI. Ma è stato applaudito a lungo anche un dirigente del PSI di Roma, Del Turco, che ha vivamente difeso la politica di unità sindacale del partito, polemizzando contro un intervenuto che aveva fatto balenare l'idea (antica, e legata ai tempi dell'unificazione col PSDI) del «sindacato socialista».

c. f.

La giornata di lotta lanciata dalla FNSI e dai poligrafici

Crisi della stampa: assemblee di giornalisti e di tipografi

Ieri la riunione delle redazioni dell'«Unità» e di «Paese Sera» con l'intervento di Ceschia e Curzi — L'assemblea dei tipografi della GATE

Lo stato della vertenza per la informazione, la lotta di giornalisti e tipografi che si sviluppa in questi giorni in tutte le aziende, il tallimento della società che gestiva «Tuttoquotidiano» di Cagliari, la decisione di Monti di mettere in liquidazione il «Giornale d'Italia» di Roma e il «Telegrafo» di Livorno (una delegazione di dipendenti di quest'ultimo giornale è stata ricevuta dal presidente della Camera compagno Ingrao, e del presidente del Senato, Fanfani) sono stati i problemi al centro dell'assemblea congiunta delle redazioni dell'«Unità» e di «Paese Sera» che si è svolta ieri mattina (nel pomeriggio si sono svolte assemblee dei tipografi della GATE). Erano presenti il segretario della Federazione della stampa, Luciano Ceschia, Sandro Curzi della Giunta della FNSI, i rappresentanti del Consiglio di fabbrica della GATE.

Ceschia e Curzi nel loro interventi hanno sottolineato come la riforma punti a cambiare la qualità stessa dell'informazione; da qui la necessità di una «sutura» fra la battaglia per la difesa delle aziende in crisi e quella più generale per la riforma.

Per questo, come hanno rilevato numerosi interventi dei compagni dell'Unità, dei giornalisti di Paese Sera, le forme di lotta non possono essere scisse da tali obiettivi. E' stata sottolineata la necessità di aprire un vasto dibattito fra tutti i lavoratori del settore su tali questioni per dare ancora più forza e incisività al movimento. Gli stessi editori devono essere posti di fronte alle loro responsabilità per la situazione delle aziende, per lo stato disastroso dei bilanci, perché si blocchi l'attacco all'occupazione per aprire un confronto serrato sul futuro delle aziende. Occorre quindi un movimento che sappia bene individuare controparti e alleati, indicare con sempre maggior chiarezza obiettivi di riforma, di ristrutturazione e di risanamento del settore, chiedere al governo precisi impegni per lo avvio della riforma. I problemi del costo di questo settore, del costo della riforma — ha detto il compagno Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità — devono essere assunti in prima persona dai sindacati per indicare obiettivi che non rappresentino interventi assistenziali. In questo quadro — ha proseguito Petruccioli — noi riconfermiamo l'appoggio e l'impegno nella lotta per la vertenza dell'informazione, per la difesa della occupazione e della pluralità delle testate più volte espresso, sapendo bene che quando parliamo di pluralità delle testate non ci riferiamo certo solo a quelle che ci piacciono. E' in tale luce che, per quanto riguarda noi comunisti, appaiono del tutto gratuite, e non giovano certo alla stessa lotta che i lavoratori del «Giornale d'Italia» stanno portando avanti, polemiche comparse su quel giornale che tendono ad attribuirci posizioni che non sono nostre, come risulta nella maniera più limpida a chi conosce le nostre prese di posizione ufficiali.

Oggi intanto prosegue il programma di scioperi articolati dei poligrafici mentre i giornalisti si riuniranno in assemblea nelle aziende. La FNSI e il sindacato dei poligrafici si sono riuniti ieri confermando la piena disponibilità ad «affrontare subito e con piena responsabilità il drammatico problema di un serio risanamento del settore dell'editoria quotidiana.

Le organizzazioni sindacali dei giornalisti e dei poligrafici, rispongono — afferma un comunicato — «gli attacchi che strumentalmente vengono rivolti, proprio in un momento così difficile e mentre è in atto la sfacciata provocazione del petroliere Monti, alla politica della FNSI e della Federazione unitaria poligrafici. In nessun atto — prosegue la nota — in nessun documento lo spirito corporativo prevale sulla coerenza politica: le lunghe, difficili battaglie di questi anni, per una organica riforma che assicuri il risanamento delle aziende, facendo crescere la partecipazione democratica in tutte le redazioni e migliori la qualità della informazione sono lì a testimoniare la autentica volontà e coerenza politica della Federazione della stampa e della Federazione poligrafica».